

L'ex ministro: come potevamo ignorare? Il governo fu informato dal generale Siracusa Andreotta: sapevamo delle spie Kgb

Prodi: mai visto il «dossier Mitrokhin»

**Il vicepresidente del Consiglio
Mattarella difende
l'ammiraglio Battelli:**
«Nei suoi scritti non vi è nulla che sia da considerare non corretto»

**L'ex responsabile della Difesa:
«Ho letto gli atti spediti da Londra; mi sono convinto che la nostra è una posizione prudente e corretta»**

CHE COSA PREVEDE IL CODICE

A spiare si commette un reato non leggero. Recita l'art. 257 del codice penale: «Chiunque si procura a scopo di spionaggio politico o militare notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato o comunque nell'interesse politico, interno o internazionale, dello Stato, debbono rimanere segrete, è punito con la reclusione non inferiore a quindici anni». Il reato di spionaggio, però, cade in prescrizione dopo venti anni. Tutti gli eventuali fatti commessi prima del 1979, dunque, anche se scoperti, non hanno più alcuna rilevanza penale. La Procura di Roma, che ha appena ricevuto il «dossier Mitrokhin» dal governo, sta appunto valutando se i fatti non siano avvenuti in un periodo troppo lontano nel tempo. E conviene, perché sia vero spionaggio e non pettegolezzo politico, devessere dimostrato che le informazioni trasmesse a Mosca mettevano a repentaglio la sicurezza dello Stato.

tutti e due i diretti interessati e s'è fatto rinfrescare la memoria, ha ricordato anche che entrambi non consideravano granché attendibile il dossier inglese. «La decisione del Sismi era stata quella, in assenza di fondati elementi di prova, di non informare la polizia giudiziaria... A conferma di questa valutazione sostanzialmente negativa, il professor Andreotta ha ricordato che le sue istruzioni al Sismi furono nel senso di una prosecuzione delle indagini senza peraltro informare la polizia giudiziaria data la mancanza di solidi riscontri».

Ma a chiusura della giornata, e palesemente a sostegno degli attuali vertici del Sismi che erano stati messi pesantemente in ballo in conversazioni politiche di questi giorni, prende posizione il vicesegretario del Consiglio Sergio Mattarella. «Tirato per i capelli da una vemente protesta del senatore Verde Athos de Luca, Mattarella replica a difesa dell'ammiraglio Battelli, chi displice dover venire meno al criterio per cui il governo risponde ai parlamentari nelle sedi competenti. Ma dev'essere che nella lettera contestata all'ammiraglio Battelli non vi è nulla che non sia

corretto». Mattarella si riferisce a un carteggio intercorso tra il direttore del Sismi e il presidente della commissione Stragi nel 1997. All'epoca l'atto ufficiale scrisse al senatore Pellegrino di non essere a conoscenza di nascondigli di armi occultate dal Kgb. I nascondigli poi saltarono fuori. Ma era il 1996. Quando Battelli scrisse la sua risposta non erano ancora arrivate le segnalazioni da Londra e Andreotta ha indirettamente confermato anche quanto si vociferava sul contenuto del dossier: ci sono nomi, cognomi e sigle a copertura, ci sono le indicazioni dei pagamenti; non ci sono invece fatti specifici se non il generico campo di attività. Dalla lettera del libro «L'Archivio Mitrokhin» - dove si possono trovare solo i nomi - si sa infatti che tale «Dario» lavorava al ministero degli Esteri, che «Andrea» era il capo dell'apparato riservato del Pci, che «Platon», «Ikar» e «Enero» sono diplomatici incastriati con ricatti sessuali, che «Sizza» era una segretaria del Quirinale ai tempi di Gronchi e così via.

Di questi italiani che sarebbero stati assorbiti dal Kgb (complessivamente i nomi sono 261, inizialmente paravano molti meno) dice ancora Andreotta: «Ho letto poi il volume pubblicato a Londra. E da quel volume ho ottenuto maggiori informazioni. Sulla base di quelle, mi sembra che sia stata estremamente corretta e prudente la nostra presa di posizione. Peraltro era ovvio, essendo classificata, che il materiale era solo per uso dei servizi».

Francesco Grignetti
ROMA

L'ex ministro della Difesa, Beniamino Andreotta, sapeva delle spie assolate dal Kgb e dell'opera di controspionaggio dei nostri servizi segreti. Anzi, fu lui a dare l'ordine di approfondirli. Ma anche Romano Prodi, l'ex presidente del Consiglio, qualcosa sapeva. Non proprio di un «dossier Mitrokhin» con nome e cognome. Però di una operazione dello spionaggio inglese su una rete di presunte spie sovietiche era stato informato dall'allora direttore del Sismi, il generale Sergio Siracusa. E anche il ministro Andreotta gliene aveva parlato, sia pure senza alcun riferimento al nome Mitrokhin e accompagnando l'informazione con una valutazione assai negativa sulla attendibilità del tutto.

Finalmente qualche punto fermo, nella vicenda delle presunte spie assolate dal Kgb. Dopo settimane di confusione, ieri mattina Beniamino Andreotta ha rotto il silenzio e ha spiegato che nel 1996 venne informato dall'allora direttore dei servizi segreti militari, il generale Sergio Siracusa, che da Londra era arrivata una prima serie di documenti del «dossier Mitrokhin». Andreotta ha parlato al mattino in Transatlantico, intercettato da un cronista di Radio Radicale: «Ma come potete immaginare che un ministro della Difesa non sia in possesso di documenti di una qualche importanza che passano dai servizi?».

A sera, poi, al termine di una



Beniamino Andreotta

ennesima giornata consumata in convulse telefonate, Romano Prodi ha diramato un secondo comunicato congiunto (il primo, di quattro giorni fa, smentiva seccamente di essere mai stato

informato di un «dossier Mitrokhin») con il suo ex sottosegretario Enrico Micheli. Questa volta Prodi dà atto che il generale Siracusa nell'ottobre del 1996, alla vigilia di un ritaliano ai

vertici dei servizi segreti, gli comunicò a Palazzo Chigi, alla presenza di Micheli, dell'esistenza di caccia alle spie sovietiche che i servizi segreti inglesi avevano avviato in mezza Euro-

pa. Il generale vi aveva fatto come tra molti altri argomenti, la seconda informazione: precisazione: anche Andreotta parlò della questione con il premier. Prodi, che ha parlato con

CINQUANT'ANNI DI INSINUAZIONI, RIVELAZIONI, ACCUSE, POLEMICHE, SMENTITE

«Fuori i nomi», e riparte la caccia

Da Gladio alla P2 trionfa il Paese delle liste

retroscena

Filippo Ceccarelli

LE liste. - Datemi una lista e vi scriverò il mondo. Più modestamente: date una lista a un ministro, a un pm, a un presidente di Commissione parlamentare, a un giornalista, perfino, e l'attenzione per qualche giorno sarà tutta per lei.

Nulla più della lista segreta genera infatti curiosità snodata e fantastica ipotesi. Quest'ultima che sta volteggiando tra Palazzo Chigi e la Procura della Repubblica è addirittura una lista di «talpe». La genericità della menzione si sommano alla perentoria sveltezza con cui nel frattempo s'è ampliata, accresciuta, estesa, dilatata: da 38 nomi siamo arrivati a 261. E ancora non è chiaro per niente chi l'ha compilata, chi l'ha vista, chi l'ha fatta vedere a chi, e quando, e perché.

Ma la lista, si sa, è la lista. Non solo ce n'è sempre una da tirar fuori, in Italia, da qualche cassetto o armadio blindato. Il punto è che, una volta divulgata, risponde a logiche tanto profonde quanto indecifrabili. Oppure fin troppo evidenti: in ogni caso non dissimili da quelle che s'immaginano dietro quei elenchi che riscono e cercavano l'ostacolo, i romani componevano le loro liste - appunto - in un'iscrizione, o si ridevano i bandi nel Medio Evo.

Tocca dunque accentrarsi e aspettare. La lista è, oltretutto, non invecchia mai. Ce ne sono in giro di agghiacciante che riscono a oltre trent'anni orsono. Pura archeologia documentaria, era del neolitico repubblicano. Ancora non si conoscono, per dire, i nomi degli «enucleandi» e cioè di quei poveracci che dopo l'eventuale golpe di Lorenzo (1964) sarebbero stati deportati nelle isole. Ancora incantati dietrologhi sospettano che tra questi ci fosse anche l'allora presidente

Ancora è ignoto l'elenco degli «enucleandi» a rischio di deportazione se il golpe De Lorenzo fosse andato in porto

E un alone misterioso avvolge gli informatori della polizia fascista

del Consiglio, Aldo Moro - e non sarebbe bello, data la fine che ha fatto. Per il resto ci si potrebbe fare la storia d'Italia, con le liste. Si comincia con l'elenco degli informatori dell'Ora, la polizia fascista, pubblicato in celebre numero della Gazzetta ufficiale del 1946, ma già allora pare depurato di 400 nomi evidentemente buoni per la futura stagione. E si prosegue con l'elenco degli intellettuali divenuti antifascisti, ma in precedenza foraggiati dal ministero della Cultura Popolare.

Perché la lista è per sua natura ambigua e traditrice, al limiti del capriccio. Quel che oggi sembra del tutto normale, infatti, o magari anche prestigioso, domani, o dopodomani, sotto la spinta di circostanze imprevedibili, può diventare vergognoso. Esempio: quanti, nel pieno della bufera giudiziaria di Mani Pulite, avrebbero avuto piacere ad essere ricordati come membri dell'assemblea craxiana dei «mani e ballerini» o della Fondazione Fiuggi?

Si dirà: ma quelle erano liste pubbliche. Vero, ma in certi momenti c'è stato chi, decisamente, le avrebbe preferite private, riservate, dimenticate e disperse. Così va il mondo degli elenchi a scoppio ritardato. La lista è quanto di meno garantista possa esistere; non distingue, non conte-

stualizza, non pone limiti alla sua crescita, ammuccia nomi su nomi alla cieca, all'ammasso, alla rinfusa. Dentro la lista domina l'eguaglianza. Solo il tempo e la mansuetudine consentono di riacquistare un giudizio sereno sui singoli.

Finché dura il segreto, questo giudizio resta pericoloso. Come s'è detto esistono elenchi rimasti miracolosamente segreti e perciò avvolti da sfogorante alone

«Amalia finanzia i comunisti»

La «regina del Fado» aiutò il pcp in clandestinità col regime Salazar



Amalia Rodrigues

LISBONA. Amalia Rodrigues, la «regina del Fado», deceduta mercoledì a Lisbona, finanziò il Partito comunista portoghese (Pcp) clandestino durante la dittatura salazarista, di cui ella è stata considerata una dei simboli principali. Lo ha detto ieri il segretario del Pcp Carlos Carvalhas, confermando quanto ha confessato lo scrittore comunista e premio Nobel per la letteratura 1998 José Saramago. Saramago aveva fatto questa

Logiche strane e sempre uguali come per i bandi del Medioevo

malefico. Ad esempio l'ancora incognita lista sindoniana «dei cinquecento» - la cifra riferendosi agli illustri esportatori di denari riservati dal bancrottiere prima dello bancarotta. Anche il ci dovevano essere presidenti ed ex presidenti. Ancora si aspetta, con fede. L'inter-

se, certo, s'è un po' ridotto, ma la minaccia no. In compenso, la lista della P2 fu per l'attuale generazione politica e giornalisti la madre di tutte le liste, indimenticabili: oltre 900 nomi, e a complicare i conti le diverse versioni indicavano un numero diverso di

aderenti. Questi erano incornati, numero di tessera, data d'iscrizione, quote pagate o no. Si poteva pure compilare la lista dei morosi. In più Gelli, che doveva essere preciso, aveva anche una specie di *Page One* nelle diverse per categorie (si cominciava con «Alber-

ghi»). Prima di divulgarla, i vertici dello Stato se la palleggiarono a lungo. Rivista a distanza di 18 anni - era la primavera del 1961 - quella lista sembra più che altro l'occasione concreta che diede luogo a una imperfeltta operazione. Alcuni iscritti scomparvero del tutto, altri furono ammossi. Alcuni erano ancora tra noi. Ma c'è anche chi ha fatto carriera, pur essendo protagonista della vita politica e istituzionale. Quando tutto pareva risolto, all'italiana, venne fuori che la lista era incompleta, e quindi ce n'era un'altra «più vera». All'italianissima.

Ci si provò a consolare con varie liste di «evasori fiscali» con l'elenco dei collaboratori Rai - fantomatico documento che sembrava uscire fuori dalle Finzioni di Borges. In mancanza di meglio, e svolgiamole, a un dato momento apparve pure un partito di lavoro di giornalisti raccomandati agli esami professionali. Fino a qui, però, tutto tranquillo: arrivò la lista dei gladiatori. Erano seicento né giovani, né forti, e sostanzialmente sconosciuti dal Kgb. Lesse i nomi, uno per uno, per un paio d'ore. Ce erano omonimi, parenti, errori di stampa e anche una vecchietta. Anche lì si disse che la lista «vera» era un'altra, segreta. Speriamo solo che non ci siano gladiatori nella lista del Kgb.

Qui accanto: la lista della P2 e, sotto, il «gran maestro» Licio Gelli. A sinistra: il generale De Lorenzo e Michele Sindona



Torino dal 2 Ottobre all'11 Dicembre 1999

Catalogo Allemandi

a cura di Hugh Honour

Un bozzetto del Canova Le Tre Grazie

9 Agosto - 8 Ottobre 1999
Le Tre Grazie
di Antonio Canova
National Galleries of Scotland
Edimburgo 200.000.000.000

Am P
ANTICHI MAESTRI PITTORI
di Giancarlo Gallino
Mostra in Galleria Via A. Doria, 19/A TORINO
Tel. 011-8127587 Fax 011-8127612
Orario: 10 - 12.30 15.30 - 19.30
Chiuso: Domenica e Lunedi

Polemica tra politici e servizi segreti sui ritardi nelle informazioni. Fragalà (An): a Orvieto trovato un deposito d'armi

Cas Kgb, le carte alla procura di Roma

Mattarella riferisce alla Camera e al presidente Ciampi

Francesco Grignetti
ROMA

La vicenda delle spie del Kgb irrompe nei discorsi delle massime cariche dello Stato. Ieri mattina il vicepresidente del consiglio, Sergio Mattarella, delegato al controllo sui servizi segreti, è salito al Quirinale convocato dal Presidente Ciampi che personalmente aveva voluto informarsi sul caso. Al pomeriggio, poi, Mattarella è andato alla Camera a riferire che giusto qualche ora prima il governo aveva inviato alla magistratura tutta la documentazione finora giunta dalla Gran Bretagna (dal 1996 a oggi).

«In tanto nel mondo della politica rimbombavano voci di imminenti terminali al vertice dei nostri servizi segreti. Si avvicinerrebbe infatti un valzer di nomine che, a cascata, coinvolgerebbe un po' tutte le poltrone di comando negli apparati della sicurezza. Perfino quelle dei tre capi delle polizie. Voi corroborate dalla coincidenza di altri colloqui al Quirinale, in giornata, con il capo della polizia Fernando Masone e con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Sergio Siracusa (il quale, tra l'altro, è stato responsabile del Sismi tra il luglio '94 e l'ottobre '96).

La giornata ha avuto una inattesa accelerazione dopo l'invio della documentazione ai magistrati. È

stato Mattarella a darne l'annuncio al governo non ha alcun desiderio né tantomeno l'intenzione che vengano occultate notizie o alcune che rappresentino responsabilità e reati effettivamente posti in essere». Se c'è stato ritardo nel trasferimento della documentazione dai servizi segreti alla magistratura, ha spiegato Mattarella, questo dipende dal fatto che solo ieri è arrivata dal governo inglese una autorizzazione. La parte che è arrivata a Roma del cosiddetto archivio Mitrokhin - le carte trafugate nel 1992 da un archivista del Kgb e consegnate ai servizi segreti inglesi - era infatti accompagnata dall'indicazione di esageratissimo e il governo italiano non se l'era sentita di infrangere questa indicazione senza prima un placet di Londra.

Fin qui l'ufficialità. Ma informalmente si è colto un certo malumore degli esponenti di governo verso i responsabili del Sismi, ovvero l'ammiraglio Gianfranco Battelli. Gli esponenti non si può non notare che recentemente si sono moltiplicati gli attacchi di parlamentari della maggioranza, il verde Abbo De Luca o il rosso Giovanni Pellegrino, oltre i moltissimi della opposizione.

Una corte non si può non notare di Battelli anche la dichiarazione congiunta di Romano Prodi e Enrico Miceli due giorni fa. L'ex presidente del consiglio l'ex sotto-

segretario alla presidenza avevano formalmente negato di essere mai stati informati della vicenda dal Sismi. Da notare che Battelli fu messo al vertice del servizio segreto militare, convocato in Parlamento per un'audizione davanti alla commissione Stragi, auspicata dall'allora ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Quel comunicato, nel mondo politico, era parso come un'ade profundus per Battelli.

Ma in serata l'ammiraglio Pul-

vino Martini, ex direttore del Sismi, abbastanza vicino agli attuali vertici del Sismi non foss'altro perché viene dagli stessi ranghi della Marina militare, convocato in Parlamento per un'audizione davanti alla commissione Stragi, ha dato una sua lettura che suona a difesa di Battelli: «Le prassi operative, in questi casi, è che un capo del servizio prenda la lista delle presunte spie e la sottopone al mini-

stro della Difesa, che è il suo superiore, facendola visionare per presa visione. Lo stesso fa con il capo del governo. Non sono carte che si ingiungano in un cassetto a cuor leggero. Non so se sia andata così. Ma è così che si fa. Io trovo che un politico può anche rispondere "no comment". Ma se dice "non so" impegna la sua parola. Le dichiarazioni di Prodi e Miceli mi hanno un po' sorpreso. Comunque

può esserci una spiegazione: il capo del servizio può essere andato a fare rapporto dal ministro della Difesa e quello può avergli detto: la lista la dia a me, ci valdo io dal presidente del consiglio». Al termine dell'audizione, l'onorevole Enzo Fragalà (An) ha rivelato che «le forze dell'ordine hanno scoperto un deposito d'armi a Orvieto attribuibile al Kgb».

anche alla commissione Stragi e al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Il suo presidente, Franco Frattini commenta: «Chiedemmo se è giunto il nostro apparato di intelligence informo il governo. È una questione piuttosto importante, dal momento che dalle dichiarazioni di Prodi si intuisce che il governo non ne venne informato. Con tutte le conseguenze politiche che ne derivano».

LE TAPPE DEL CASO MITROKHIN

■ **1991**
L'archivista del Kgb Vasili Mitrokhin, snobbato dalla Cia, si affida ai servizi segreti inglesi MfS. Ha un tesoro da vendere: migliaia di documenti rubati dall'archivio centrale del Kgb a Mosca. Li ha copiati a mano, pazientemente, per anni, e li ha portati fuori dall'edificio nei modi più rocamboleschi.

■ **1992**
I servizi segreti inglesi cominciano a esaminare la sterminata mole di documenti che Mitrokhin s'è portato dietro. Sono documenti le infiltrazioni del Kgb nell'Occidente. Per tre-quattro anni, le informazioni vengono custodite gelosamente.

■ **1994**
Da Londra cominciano a partire segnalazioni verso i servizi segreti alleati. Sono le prime avvisaglie che stanno venendo alla luce i segreti delle spionaggio sovietico nel mondo. I vari servizi segreti si mettono al lavoro per verificare. Altre segnalazioni seguono nel corso del 1997 e 1998.

■ **1999**
A settembre il "Time" inizia in anteprima la pubblicazione di un libro esplosivo, «Il dossier Mitrokhin», curato dallo storico inglese Christopher Andrew. Andrew insegna all'università di Cambridge e gode di piena fiducia da parte del

servizi segreti inglesi. Ha avuto l'opportunità di leggere l'archivio in forma integrale, ma nel libro (900 pagine) inserisce solo le informazioni che non mettono in imbarazzo i governi alleati. Di quasi tutto lo spie sovietico omette il nome e cognome, lasciando solo i nomignoli in codice.

■ **20 SETTEMBRE**
Il libro esce in contemporanea in Gran Bretagna, Usa e Germania. I giornali di tutto il mondo scoprono l'esistenza del dossier Mitrokhin. In Italia - le rivelazioni sono nel capitolo 27' del libro - esisteva una rete sovietica di almeno centocinquanta persone, associate dal Kgb nel corso degli anni, inserite in ambienti diplomatici, giornalistici e ministeriali. I giornali di opposizione lanciano il sospetto che tra le spie di Mosca ci sia un ministro o comunque un esponente della maggioranza.

■ **OTTOBRE 1999**
Si viene a sapere che Antonio Maccanico, attuale ministro per le Riforme Istituzionali, venne sospettato nel 1995. Il giorno 14 settembre il generale del Quirinale, di essere una spia del Kgb. Fu al centro di un'istruttoria riservatissima, a cura del Sismi e della Cia, e venne pienamente scagionato. Maccanico, però, non lo venne mai a sapere.



PRIMI SCONTRI SUL DOSSIER MITROKHIN

E le presunte «spie» salgono a 261

Il vicepremier tenuto all'oscuro fino a un mese fa

retrosena
Giovanni Bianconi

ROMA

DUCECENTOESSANTUNO. E a questo punto il numero dovrebbe essere definitivo, dicono a Palazzo Chigi. Duecentoessantuno, stando al dossier Mitrokhin giunto dalla Gran Bretagna, sono le persone coinvolte nelle attività del Kgb in Italia, contattate o effettivamente reclutate come spie dell'Unione Sovietica.

Finora c'è stato il balletto delle cifre: prima trentotto, poi centoventiquattro, dovuto probabilmente alle diverse categorie in cui sono divise le carte arrivate da Londra, arrivi a loro volta scaglionati nel tempo. Quasi certamente, ad esempio, 124 sono le persone già monitorate dal Sismi e sulle quali non sarebbe emerso nulla di rilevante.

Tutto questo materiale, da ieri mattina, è al terzo piano del Palazzo di giustizia di Roma, nell'ufficio del procuratore Salvatore Vecchione, che si occuperà personalmente dell'inchiesta insieme al sostituto Franco Ionta. Un faldone di carte che è andato ad approssimare il fascicolo già aperto, nel quale c'era soltanto qualche articolo di giornale. I magistrati dovranno pri-

ma studiare i documenti e poi decidere il da farsi, ma è assai probabile che tra i primi atti ci sarà la convocazione dei capi del Sismi degli ultimi anni.

I filoni d'indagine sono almeno tre: l'attività svolta, se effettivamente c'è stata, dalle persone indicate nelle liste arrivate da Londra, tra le quali ci sarebbero impiegati e rappresentanti delle sedi diplomatiche, funzionari dello Stato in qualche caso indicati come «alti», sindacalisti, giornalisti; il lavoro effettuato da Sismi su questi nomi, per valutare se effettivamente furono reclutati come spie sovietiche; se e quando i direttori del Servizio segreto militare in carica da quando è incominciato l'arrivo dei documenti - il generale Sergio Siracusa, oggi comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e l'attuale direttore, l'ammiraglio Gianfranco Battelli - hanno tenuto informato il governo italiano.

Quest'ultimo punto è quello che più agita il mondo politico, e sul quale batte con più insistenza il presidente del comitato parlamentare di controllo, il forzista Franco Frattini. Romano Prodi ha già fatto sapere di non aver mai saputo nulla di questa storia; il suo predecessore Lamberto Dini tace.

E il governo di Massimo D'Alema? La materia dei ser-



Salvatore Vecchione, capo della Procura in Alto Adriatico, è il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella

vizi segreti è stata delegata fin da subito al vice-presidente del Consiglio, il popolare Sergio Mattarella, che ieri, alla Camera, non ha risposto sull'argomento. Lo farà nell'audizione davanti al comitato di controllo.

Ma da Palazzo Chigi filtra già una versione: fino a settembre, quando il dossier Mitrokhin è spuntato sui giornali inglesi, nessuno aveva informato Mattarella della sua esistenza. Solo pochi giorni prima, il 31 agosto, il Sismi fece sapere che in Gran Bretagna stava per essere pubblicata un libro contenente notizie sulla rete spionistica interna-



Christopher Andrew, lo storico inglese che ha curato il libro esplosivo «Il dossier Mitrokhin»

zionale del Kgb. «The Mitrokhin archive», curato dallo storico Christopher Andrew - e che riguardava anche l'Italia. Nulla di più. Il 12 settembre sul "Times" sono comparse le prime anticipazioni del volume, comprese quelle sulla rete italiana, e Mattarella ha chiesto al direttore del Sismi Battelli di capire me-

Tutto il materiale arrivato da Londra è al Palazzo di Giustizia di Roma, nelle mani del procuratore Vecchione. I magistrati dovranno studiare i documenti poi tra i primi atti ci sarà la convocazione dei capi del Sismi degli ultimi anni

presunte spie si allungava, fino a raggiungere il numero di 261. Prima di quel momento - avrebbe spiegato Gianfranco Battelli al vice-presidente del Consiglio - il Sismi non aveva ritenuto di riferire all'autorità di governo perché stava svolgendo accertamenti sulle persone coinvolte, e dunque era in attesa di dare informazioni più dettagliate e complete.

Una giustificazione che, se vera, non ha convinto fino in fondo Mattarella, ma che intanto è stata presa per buona per non pregiudicare l'attività in corso. In ogni caso, sempre secondo quanto riferi-

Il direttore dei servizi «Informammo i governi Dini e Prodi» Il primo tace il secondo smentisce Il presidente del comitato parlamentare di controllo Frattini: «Speriamo in una risposta completa dell'esecutivo»

to da Battelli a Palazzo Chigi, le «autorità di governo» che hanno preceduto la compagnia - avrebbe spiegato Gianfranco Battelli al vice-presidente del Consiglio - il governo Prodi, il governo Dini, il governo Dini, e il governo Dini. Ma Prodi ha smentito, con un comunicato firmato insieme al suo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'attuale ministro dei Lavori Pubblici Enrico Miceli, il quale però non aveva la delega sui Servizi segreti, che Prodi aveva tenuto per sé: perché allora il comunicato congiunto? E se non è inchiesta: nuovi scontri e conflitti, sul «caso Mitrokhin», sono già all'orizzonte.

più veloce di un e-mail.

sta arrivando fiestazetec. dal 15 ottobre dai concessionari

www.ford.it